

UN INTERROGATIVO MEDICO DI ANGOSCIOSA ATTUALITÀ

Vaccinare o non vaccinare i bambini contro la "polio"?

Una strana malattia: aumenta col progredire della civiltà, preferisce le zone igienicamente perfette, attacca i bambini più forti e meglio sviluppati - Non tutte le forme hanno conseguenze di particolare gravità



Sophia Loren, che qui vediamo al Lido per la proiezione del suo film «Orchidea nera», è tornata per la prima volta in Italia dopo il matrimonio con Carlo Ponti. Nessun giornalista è riuscito a trovarla dal suo domicilio. La consegna di Sophia, infatti, era quella di tacere fino alla conferenza stampa che ha avuto luogo ieri sera. L'ha osservata

La chiave dell'intero problema è venuta dall'aver chiarito un errore iniziale. Tale errore consisteva nel credere che il virus della infezione poliomyelitica fosse una sola, benché una infinità di volte si ebbe occasione di constatare che in codesti ammalati si trovano dei virus diversi da quello primitivamente noto. Ciò accreditava l'ipotesi che la stessa malattia si potesse originare da germi diversi ma sotto aspetti affini, e fu un primo passo.

Un altro passo ancora più importante si fece quando si scoprì che in molte malattie banalissime (semplici gastroenteriti, forme apparentemente indolenti, a volte sintomatiche) era possibile isolare proprio taluni virus della poliomyelite, e senza che negli infetti vi fosse stato alcun segno di poliomyelite. Non occorre allora argomentare troppo per giungere a due conclusioni: prima, che esistono diversi virus fra

di loro affini capaci di dare la poliomyelite; seconda, che alcuni di essi possono dare anche altre manifestazioni morbose assolutamente innocue, diarroici, fatti influenza, reumatici, ecc. Tali conclusioni distruggono di colpo l'antico e radicato convincimento che il virus della infezione poliomyelitica avesse una predilezione specifica per il tessuto nervoso e per le sue cellule, e si localizzava sempre dando delle paralisi. Ulteriori indagini in questi senso hanno confermato che codesto virus può attaccare qualunque organo o tessuto e eccitare qualunque malattia, a cominciare dal sistema nervoso.

Forme lievi

In diverse parole, come dette al tutto, ciò che si può dire alla poliomyelite è quella autentica, con le paralisi, vi sarebbero le para-poliomyeliti, forme morbose lievissime e perfino clinicamente inapprezzabili, legate però al virus poliomyelitico che non viene mai a localizzarsi nel tessuto nervoso ma si limita a dare qualche disturbo viscerale o qualche catarro o un po' di dolori muscolari secondo che il germe si localizza nell'intestino o nelle vie respiratorie o nelle membrane muscolari.

Le statistiche rivelano che il virus dà forme di para-poliomyelite, cioè disturbi gastroenterici o pseudoinfluenzali o reumatici, nel 93 per cento dei casi, disturbi nervosi molto meno gravi, come paralisi, nel 5 per cento dei casi, e paralisi vere e proprie solo nel 2 per cento. Risultato: inoltre che l'immunità acquisita dopo una para-poliomyelite (e questo è un punto importante) è uguale a quella valida contro la poliomyelite vera e propria.

Si spiega così che questa volta, almeno nelle nostre regioni, colpisca a preferenza i bambini, e divenga sempre meno frequente col crescere dell'età. Ma non è un fatto, che alimentare i dubbi, e dell'adolescenza, se sono sfuggiti alla localizzazione nervosa che come si è detto è rara, difficilmente sono potuti sfuggire alle altre localizzazioni, quasi tutti i bambini e frequentissime, ed hanno quindi avuto quasi tutti (sotto forma di imbarazzo gastro-intestinale o di episodio apparentemente influenzale o di sofferenza reumatica) una para-poliomyelite, la quale, essendo stata il fondo di un'immunità, ha reso immuni anche verso quest'ultima malattia.

Un aspetto curioso della poliomyelite infantile è che, all'incirca nei quattro quinti dei casi, si riscontra un certo numero di disturbi, che si vedono per le altre infezioni, essa sembra avere una preferenza non per i bambini più deboli, più gracili, più malati, ma invece per i più robusti, i più sani. E infatti si diffonde con maggiore facilità fra le classi agiate e ricche anziché fra quelle più bisognose e povere, e cioè contro ogni presupposto igienico, dato che fra le prime l'igiene è di solito osservata più che fra le seconde.

Chi si tratti di un germe che ama la pulizia e anche

Seconda conclusione: poiché l'infezione da poliomyelite nel 2 per cento dei casi sarebbe da considerarsi quasi benigna ed anzi utile a concretarsi per la immunità che si acquista (però a condizione che non si localizzi nel tessuto nervoso), questo è tutto il problema: fare in modo che il virus si limiti alle località extraneurone, in altri termini provocare artificialmente una para-poliomyelite, e così ottenere la successiva immunità, valida anche contro la forma paralitica.

Il vaccino Salk

Il questo terreno si è ormai accesi col vaccino Salk, il quale negli ultimi due anni è stato provato su larghissima scala - specie in America e nel Nord-Europa - con un successo decisamente inimitabile su cui non si possono più avere neppure dei dubbi. La vaccinazione comporta però un tempo piuttosto lungo perché consta di tre iniezioni, la seconda delle quali va eseguita dopo tre o quattro settimane dalla prima, e la terza

dopo circa sei mesi dalla seconda. Non si tratta quindi di provvedimento utilizzabile nel corso di una epidemia, dato che deve trascorrere tutto questo tempo perché si determini una sicura e persistente immunità.

Quando ci si trovi già, come attualmente, di fronte ad una epidemia in atto, per creare una rapida immunità non vi è che somministrare le sostanze immunizzanti difensive anti-poliomyelitiche e preparate, anziché attendere tutto il tempo necessario perché si determini una immunità naturale. In questi casi si possono ricorrere ad alcuni componenti del sangue che si chiamano gammaglobuline, queste gammaglobuline (o immunoglobuline) vengono oggi isolate da un «pool» di sangue, cioè dal sangue di molteplici donatori per essere colti dal plasma di cui si ricavano e successivamente immunitati, e preparate in fiale per immunizzare subito coloro che, non avendo più il tempo di vaccinarsi, corrono maggiormente il rischio di contrarre il male, vale a dire

GAETANO LISI

NEPPURE IL SECONDO FILM GIAPPONESE HA DATO ALLA MOSTRA L'ATTESO CAPOLAVORO

La crudele "leggenda del Narayama", in una raffinata visione di Kinoscita

Ma il film del regista è più un saggio di filologia che un'opera d'arte - Interamente ricostruito in studio, per largo schermo e preziosi colori, il simbolico «villaggio della fame» - Domani l'atteso film italiano

(Da nostro inviato speciale) VENEZIA. 4. Si sperava nel secondo film giapponese in concorso, la leggenda del Narayama, per il nome del suo autore, Keisuke Kinoshita, di cui avevamo visto due anni fa proprio qui a Venezia (sebbene, inutile precisarlo, nella «sezione informazioni») un'opera stupenda: Ventiquattro occhi. Ma anche la dodicesima giornata di una Mostra, cui ne rimangono soltanto due, non ha portato il tanto atteso capolavoro. Kinoscita è un regista molto personale e la leggenda del Narayama, lo confessò lui stesso, vuol essere considerata la più personale delle sue opere. Il ruolo fentare - egli dice - un'esperienza irta di pericoli, senza un copione fino a ora. Il sogno mio è la creazione di un vero cinema folcloristico giapponese. C'è un'antica leggenda che parla del Narayama, la montagna sulla quale si abbattono i vecchi. Giapponi nel centro del Giappone, non lontano da un villaggio i cui abitanti non hanno mai abbastanza da mangiare. E loro irrequieti, più cresce in loro l'avidità di cibo. Devono rifiarsi di vecchio in meno di un digiuno. Ma la leggenda dice che, seccato il settantesimo anniversario, il dio che sta sul monte coperto di neve li attende. E l'età critica: ed essi devono compiere, portati a spalle da un figlio, in un pellegrinaggio senza ritorno.

— in cui uccidono i versetti delle ballate, e che, in silenzio, si affaccia alla "porta" o in stile "giapponese", che avevano accompagnato il soggetto fino a questo momento — racconta l'angoscioso viaggio dell'uomo, che conduce sulle spalle sua madre a morte. Da una baracca ancora ridotta, anche se sta incedendo, a un passaggio sempre più cupo, dal ruscello di casa, alle rovine sovrastate dai corvi e seminate di scheletri, da colori azzurri, a colori nerastri. La cima è raggiunta, e sulla cima Orin, senza aver mai detto una parola secondo gli ordini del ritratto, rispondendo soltanto a cenni al figlio che piange e la scongiura di desistere, si inginocchia sulla spiaggia e si chiude nella preghiera. E quando il figlio, quasi morto, comincia a riaccare, fissa di corsa la strada (questo sì, contro la regola), saltando per gradire alla madre. E quando Orin, che è "Mamma, sei stata fortunata?". È la fortuna è che, con la neve, la morte sarà certamente più rapida.

Il lettore ha già compreso perché lo stesso regista ha affrontato con tanta esperienza una di queste. E l'età critica: ed essi devono compiere, portati a spalle da un figlio, in un pellegrinaggio senza ritorno.

ha sostituito effetti di fantasmagoria, spingendosi fuori i colori, rovesciando le tinte, muovendo le scene, abbassando spari di fondo come in una rappresentazione teatrale. Ma, beninteso, cercando di giocare cinematicamente. In modo indubbiamente originale anche se un po' greve, con lo schermo largo e con la larghezza, larghissima scelta di colori artificiali.

Geografia della fame. Ne è ricalcato uno spettacolo prevalentemente statico, in cui sia la fame che la morte sono dati come simboli e non come tragedie. Esiste una « geografia della fame », che Rossellini si appresta forse a portare in un film dell'opera di De Castro; anche la leggenda del Narayama avrebbe potuto essere, a suo modo, una « geografia della fame », di una fame millenaria da rivelare, per dirlo alla dantesca, « dietro il velame dell'aversità ».

Il dramma di Orin. Orin, la protagonista del film (interpretata da Kenjiro Tanaka, la grande attrice preferita da Mizoguchi e regista lei stessa), è ben disposta a uniformarsi al costume degli antenati. Sa che nascono sempre nuovi bambini, e che una bocca di vecchio in meno è un vantaggio. Piegata in due da una vita di stenti, Orin ha tuttavia, a quasi settant'anni, ancora tutti i suoi dentoni. Una dentatura da lupo in una donna della sua età, che vive in un villaggio dove il cibo è così scarso, è una vergogna, un disonore, e infatti una ballata popolare parla della incommensurabile ingordigia di Orin. La povera vecchia, per trascurare ogni faccenda, e per dimostrare la propria fedeltà al dio del Narayama e la propria volontà di andargli incontro appena varcato il limite fatale, si spezza lentamente i denti ancora intagliati battendoli su un mortajo di pietra.

Ma dove è andato a cercare Kinoshita la sua « misteriosa » antica? L'errore in cui è caduto è altrettanto grave, anche se opposto. A furia di cagare la sua brutale materia, egli se ne è allontanato fino al punto da non interessarsi più da non interessarsi più. È un rifugiato comico, e la sua intenzione, nel follore, e in esso ha indugiato tanto da perdere il giusto ritmo di una storia così drammatica. In sede di sceneggiatura ha affidato le migliori risorse a una ballata di accompagnamento, che raffreda ogni emozione anche se in Giappone può essere apprezzata come lavoro filologico, sia sul piano delle musiche, sia sul piano delle parole.

Il gigante e la bambola. Il gigante è un mostro e il bacio è una violenta e convulsa satira della pubblicità, che sembra diretta da un Kazan giapponese. Raccontando a colori e in cinemascopo la lotta senza

I PROGRAMMI TELEVISIVI PER IL PROSSIMO AUTUNNO

Walter Chiari è troppo bravo per la TV

La possibilità di una ripresa di "Via del successo", è sfumata per la concorrenza fra gli studi di Roma e Milano e per particolari esigenze del comico - Una trasmissione di Nino Taranto

St. mo il 2 settembre. Tornò la gente dalle ferie, ormai il Telegiornale di ogni giorno. Per Walter Chiari, che da una settimana si sta facendo un'idea della possibilità di una ripresa di "Via del successo", è un'ottima occasione. Il comico napoletano, che da qualche tempo è stato ospite di un altro programma di Rai, « Via del successo », ha infatti già un contratto con la Rai per un anno, in cui si prevede una ripresa di "Via del successo" nella stagione 1958-59. Chiari, che da qualche tempo è stato ospite di un altro programma di Rai, « Via del successo », ha infatti già un contratto con la Rai per un anno, in cui si prevede una ripresa di "Via del successo" nella stagione 1958-59.



Walter Chiari sta provando per la TV la sua nuova commedia «L'erediteria». Con lui saranno Eva Magni e Giorgio Albertazzi

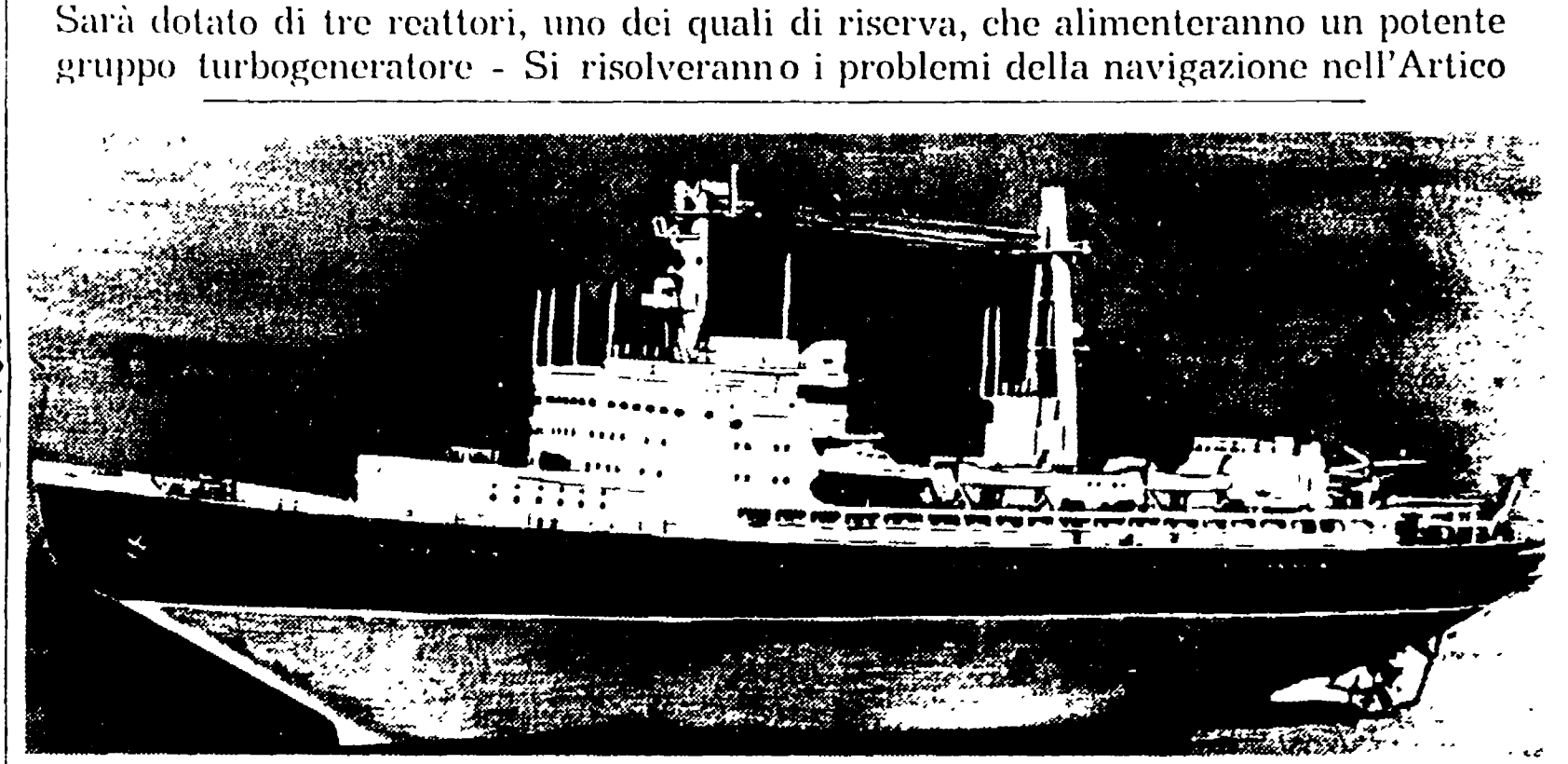
(Nostro servizio particolare) MOSCA. 4. Il rompighiaccio atomico «Lenin», che solcherà prossimamente i mari glaciali, sarà dotato di tre reattori, che alimenteranno un potente gruppo turbogeneratore. Il funzionamento dei reattori è regolato automaticamente: automatici sono i meccanismi di controllo dei turbogeneratori e cost pure automaticamente, e i reattori cessano di funzionare in caso di avaria. I reattori, che

usano come combustibile biossido di uranio, possono restare in funzione, dalla partenza, per un anno. Inoltre, il nuovo rompighiaccio «Lenin» è la prima nave atomica per usi pacifici, dato che i sommergibili americani hanno un dichiarato scopo bellico, non avrà timore dei ghiacci, per la sua più elevata resistenza delle sue strutture.

I sovietici hanno inviato a Ginevra, dove contemporaneamente si sta svolgendo la conferenza scientifica per l'impiego pacifico dell'energia nucleare «Lenin» e gli altri suoi confratelli che lo seguiranno, saranno risolti i problemi della navigazione nell'Artico. Infatti, i rompighiaccio attuali a carbone o nafta si limitano a battere un'angusta rotta che costeggia le rive del continente, durante la quale sono continuamente condizionati dallo stato del ghiaccio. Il continuo pericolo di restare prigionieri della banchisa senza combustibile, costringe i capitani a risparmiare carbone o nafta, e quindi a non far mai procedere la nave nella sua piena potenza. In tal modo, evidentemente, si diminuisce di gran lunga il rendimento della nave stessa.

Col rompighiaccio atomico, dotato di un'autonomia pari ad un anno di navigazione, questo problema è completamente risolto. Ripetiamo brevemente, per chi non ha letto le sue principali caratteristiche: dislocamento: 16 mila tonnellate e lungo 134 metri, larca 27,6 pesci, 9,2. La potente ruota della nave è capace di rompere banchi di ghiaccio dello spessore di due metri; la sua velocità massima in mare libero è di circa 18 nodi (32-33 km. orari). Reca a bordo un elicottero per emergenze, in caso di ghiaccio e di forte vento di rada. Le cannoni, in un paio di pezzi, sono di acqua calda e acqua fredda, di aria condizionata. In linea a sciaro per il periodo della notte polare. Naturalmente, speciale attenzione è stata dedicata al sistema di difesa dalle radiazioni, sistema che garantisce la piena incolumità dello equipaggio. Il reattore è a riscaldamento d'acqua; esso, il calore sprigionato dalla reazione atomica riscalda l'acqua posta intorno al reattore, che la trasforma in vapore, che alimenta il gruppo turbogeneratore di corrente. È stato scelto questo tipo di reattore per la particolare solidità delle varie parti, capaci di sostenere forti pressioni. È stato deciso di munire il rompighiaccio non di un solo reattore (che avrebbe comportato un risparmio di peso), ma di tre reattori, per garantire in piena sicurezza della navigazione.

ARTURO GISMONDI GIUSEPPE GARRIBANO



Il rompighiaccio atomico «Lenin». Le sue caratteristiche sono state recentemente illustrate a Ginevra